

A fine maggio si è celebrata in un paesino della Provenza l'annuale grande festa gitana

Inseguendo i figli del vento

In pellegrinaggio migliaia di zingari per onorare Santa Sara
Tre giorni di flamenco e colori sulle spiagge della Camargue

GIOVANNI VACCA

S. M. DE LA MER — La cronaca giornalistica non rende giustizia ai nomadi. I pur frequenti casi di coinvolgimento di membri di comunità gitane in fatti di cronaca nera generano, quasi per sinédoche, un sentimento di chiusura e di avversione verso un intero popolo deputato a giocare, nell'immaginario collettivo, un ruolo bifronte: da un lato essi rappresentano il rifiuto dell'inserimento nella società e quindi del lavoro normalizzato, e dall'altro l'esonero dalla catena della quotidianità, simboleggiato dal viaggio e dalla totale indipendenza.

Camargue, Francia meridionale: in una terra sferzata dal maestrale e cara ai grandi maestri della pittura moderna, gli zingari vengono ogni anno a rivendi-

ristabilire la triade, la venerazione di Sara (che sarebbe stata fino ad allora solo un'ancella), anche se in un ruolo ambiguo ed indefinito: i Gitani però, credono che ella fosse una di loro e che visse in Provenza ancor prima dell'arrivo delle Tre Marie.

Il culto venne formalmente istituito nel 1935 da un marchese natlo della vicina Aix-en-Provence, Falco-De Baroncelli, che fissò il pellegrinaggio dei gitani al giorno 24 maggio, accoppiandolo a quello, non esclusivamente gitano, per le Marie, che cadeva il 25; veniva dato così ai nomadi, che da secoli già si recavano a venerare Sara, il crisma dell'ufficialità.

Installati sul litorale e sulle strade del piccolo centro, roulottes ed automobili al posto delle vecchie carrozze (ma qualche «cavava» ancora si vede) il



Due momenti del raduno degli zingari (foto Antonello Trevisone)

gari venuti dal nord avrebbero potuto benissimo por-

segni si accavallano e si confondono (la casa con le



Nel piccolo villaggio di Saintes Maries de la Mer, a migliaia arrivano da tutta Europa, e talvolta anche da fuori, ad onorare la loro protettrice Santa Sara la nera che, a quanto riporta la tradizione cattolica, sarebbe approdata nel 48 d.C. su queste spiagge insieme a Maria Jacobé, sorella della Santa Vergine, Maria Maddalena, la peccatrice pentita, e Maria Salomé, madre degli apostoli S. Giovanni e S. Giacomo cacciate insieme a Lazzaro ed altre figure minori dalla Palestina in seguito alle persecuzioni.

Quando una delle tre Marie, Maria Maddalena, alimenterà per proprio conto un culto di notevole diffusione, la protodossia religiosa permetterà, al fine di

la sua testa nei vari apertò o nelle piazze ed i suoni del flamenco si mescolano ai canti liturgici che vengono intonati nella chiesa che conserva le reliquie di Sara e delle tre Marie. Ed eccoli, indifferenti all'enorme numero di turisti tutti presi a fotografarli ed a registrarli, prodursi per giorni in danze scatenate al ritmo serrato delle mani, delle chitarre e dei violini.

Sembra che la presenza dei gitani sia stata incessante fin dal medio evo quando, nel 1496, le reliquie (o presunte tali) di «Santa» Sara vennero ritrovate, dando origine al culto.

Ma dietro Sara, l'ombra delle antiche divinità orientali, la Sara del Caucaso o la Saravasti della mitologia indu che giun-

trettanto antiche dee che i Greci, primi colonizzatori di queste terre, avrebbero venerato; tra queste, Artemide di Efeso, alla quale, secondo Strabone, un tempio sarebbe stato eretto in Camargue e della quale una antica statua è conservata nella non distante Marsiglia (simile peraltro a quella che si può osservare nel museo nazionale di Napoli ed a quelle che si trovano nei musei turchi).

Ma siano gli specialisti a far luce sui misteri del Mediterraneo: di sicuro si assiste qui ad un antico rito primaverile di fecondazione in seguito cristianizzato (le statue di Sara e delle Marie vengono portate in processione fino al mare e bagnate solennemente); dove una quantità enorme di

catà a S. Michele Arcangelo nella parte alta della chiesa e fatta scendere con delle corde tra l'ovazione dei pellegrini che si affrettano a toccarle così come si affrettano a toccare e baciare le statue delle divinità) in un contesto, ed è quello che più sorprende, fortemente consumistico: Saintes Maries de la Mer è infatti un paesino che vive esclusivamente di turismo e che non presenta grandi motivi di interessi culturali, a parte la chiesa dove si svolge il culto ed attorno alla quale si è sviluppata tutta un'industria di vendita di tessuti, borse, souvenir ed oggettistica varia. La stessa azienda di soggiorno e turismo utilizza il pellegrinaggio come attrazione turistica, mischiando

agli zingari le arlesiane in costume ed i «gardians», cowboys locali nella caratteristica divisa.

Ma la domanda tipica di chi per la prima volta si accosta agli zingari, saltando a piè pari gli stereotipi, è: «chi sono gli zingari, e da dove vengono?». Naturalmente il problema è complesso e non può essere risolto da un articolo giornalistico. Se si osserva poi che si tratta di un popolo a cui è stata negata un'identità, che lascia pochi documenti vivendo per lo più di una cultura orale e soprattutto che i pochi tentativi che sono stati fatti per scrivere la storia sono stati fatti da «non zingari» («gagé» nella loro lingua), si comprende che ci si può muovere esclusivamente nel campo delle supposizioni.

riappariva; molti zingari credono ancora oggi che il quarto chiodo li perseguiterà per sempre, e che essi saranno costretti a vagare sulla terra per l'eternità.

In secoli di isolamento i nomadi sono stati impegnati nelle più disparate attività, dal lavoro del ferro all'addestramento dei cavalli, dalla fabbricazione di cestri e setacci all'ammaestramento di orsi per i circhi, gli zingari sono divisi in vari gruppi e vengono chiamati in vari modi: Gitani in Spagna, Manouches in Francia, Olanda e Germania, Gypsies in Inghilterra, ma soprattutto Rom, il gruppo presente anche in Italia.

«Oggi le attività che hanno permesso ai nomadi di sopravvivere, pur nell'emarginazione, per secoli, sono state superate dallo sviluppo della produzione di massa: le padelle, i secchi, le pentole che da sempre erano di artigianato zingaro, hanno poche speranze di competere con la massa di prodotti per cucina in alluminio ed acciaio inossidabile. Allo stesso modo le mazze di scopa, i canestri e gli altri prodotti in legno che i gitani fabbricavano sono stati rimpiazzati dalla macchina. Infine, il motore a combustione ha trasformato quel piccolo esercito di maniscalchi e commercianti di cavalli in raccoglitori di rottami ed in venditori di automobili di seconda mano». Sono le note di presentazine ad uno studio sulla musica dei nomadi inglesi pubblicato nel 1977. Sicuramente oggi, a quasi quindici anni di distanza, le cose sono peggiorate e moltissimi zingari sono ridotti alla miseria e quindi all'accattonaggio ed alla delinquenza, per non parlare del devastante effetto che ha in molte comunità l'alcool, e che, per certi aspetti, ricorda le tristi vicende dei pellerossa americani.

Sempre più difficile, quindi, l'esistenza dei «figli del vento» oggi più che

Nasce «Spazzature», collana dedicata al peggio della letteratura italiana del passato

L'editore? Ha fatto blob

CARMINE SPADAFORA

NAPOLI — Una serie di libri in cui è raccolto il «peggio» della letteratura italiana, una collana dove sono catalogati i più brutti racconti, le poesie più banali degli ultimi decenni. Autori di questi libri non sono sconosciuti letterati di provincia, ma alcuni tra i più popolari scrittori di una volta: amati dal pubblico, osannati dalla critica del tempo, contrasceglarono l'epoca letteraria a cavallo tra '800 e '900. L'idea di riproporre questi autori è di una casa editrice napoletana di recente fondazione, la Palmieri Editore. Un'iniziativa che farà discutere nel mondo culturale: basti pensare che è «Spazzature letterarie» il titolo di questa prima collana.

«L'idea s'ispira, in un certo senso, al "Blob" televisivo», spiega Francesco Palmieri, giornalista e fondatore della casa editrice - e nonostante l'apparente provocazione della parola, «Spazzatura» si propone di offrire un servizio. Ci rivolgiamo al lettore che desidera rivisitare in maniera critica il passato, portando alla sua attenzione quanto di peggio leggevano i suoi nonni per confrontarlo con quel che lui legge adesso».

Il primo volume della collana, che sarà presentato a Napoli domani alle 18 presso «Libri & Libri» di via Caracciolo, è di Gerolamo Rovetta, drammaturgo e narratore resciano morto nel 1910, best-seller della Belle Epo-

que. Il testo, un tascabile intitolato «Tre novelle» (pagg. 93, 14mila lire) raccoglie tre dei suoi racconti che da tempo non venivano ristampati: i titoli delle novelle («Cavalleria assassina», «Scellerata» e «Tiranni minimi») già offrono una idea dei gusti che predominavano all'epoca in cui furono scritti. Essi contengono una critica feroce ai costumi borghesi, che Rovetta non ebbe però la capacità di svolgere con l'incisività di un Balzac né con l'umiltà di un Invernizio; ed è proprio la «grosolanità», che la critica attuale gli contesta, a collocare questo testo tra le «Spazzature» della Palmieri Editore.

Alla base della collana c'è però anche in pizzico di polemica verso la moda dei recuperi culturali forzati. «È importante ripescare nel passato - prosegue infatti Palmieri - ma bisogna discernere sempre il buono dal cattivo. In altre parole, davvero tutti gli autori e le opere che l'editoria contemporanea ripescava dal passato valgono la carta che consumano? Forse sì, se si ha il coraggio di chiamare certi testi con il nome più appropriato, anche se bisogna usare la parola "Spazzatura"».

Caratteristica originale della collana inaugurata da Rovetta è l'adozione della formula «soddisfatti e rimborsati». Se il lettore non trova il libro tanto «brutto» quanto glielo garantisce l'editore, potrà pretendere il rimborso dei soldi che ha speso per comprarlo restituendolo copia e scontrino d'acquisto alla Palmieri Editore.

Una delle ipotesi più interessanti è che gli zingari vengano originariamente dalla valle dell'Indo, dalla quale si sarebbero mossi tra il VI e l'XI secolo, cosicché nella metà del secolo tredicesimo gli zingari che erano al servizio delle armate tartare che invadevano il sud Europa, trovarono i propri fratelli di sangue già stabili in quei luoghi in numero considerevole. Pare che poi la migrazione, dall'Iran si sia spostata in Armenia, estendendosi alla Turchia, ed all'Egitto. Nel 1427 gli zingari erano arrivati a Parigi, mentre nel 1492 la corte reale di Scozia riceveva Johnny Faa: uno dei suoi familiari pare sia poi divenuto «Gipsy Laddie», il protagonista di tante ballate anglosassoni.

Il Gitano cominciò allora a turbare l'immaginario dei popoli dell'occidente: lavoratore del metallo, gli si attribuivano poteri malefici perché sempre in contatto con il fuoco; ritenuto spesso figlio di divinità sotterranee, gli si assegnava la discendenza da Caino. Una delle leggende più singolari dice che fu uno zingaro a fabbricare i chiodi

Giunta al quarto numero «Il tempo della Scuola», la rivista mensile edita da Morano che affronta i problemi della didattica nella prospettiva di un nuovo insegnamento

Cultura di classe, l'ora del Sud

DOMENICO TUCCILLO

ne riparla nel programma ogni nuovo governo, cioè, media, ogni sei mesi. E' l'ultima riforma risale lontano 1923. La scuola, anto, di tempo e voglia di mettere non ne ha più. Co- in attesa che qualcuno si realmente da fare, ha in- nunciato a riformarsi da a: almeno per quel che ri- arda la ricerca e la didatti-

di tempo della Scuola» orano editore) è l'ultimo male importante che giun- in questa direzione; per ziativa di quello stesso tore napoletano che, più cento anni fa, pubblicava ne manuale per la scuola a storia della letteratura liana» di Francesco De ntis. Ora, nel solco di ella tradizione, Napoli si ropone come centro di borazione della cultura lattica, in alternativa, an- e geografica, al monopolio rcitato da alcune grandi ncentrazioni editoriali cul-

comporta, peraltro, alcuna connotazione in senso provincialistico; tutt'altro. Basta scorrere i nomi sul retro di copertina. Diretto da Vittorio Pongione (direttore responsabile Roberto Ormani) il mensile si avvale di un corpo professionale qualificato (Michela De Vivo, Gennaro Erasmo, Gennaro Mantile e Vincenzo Rosati Tarulli), nonché di un comitato di consulenza di respiro nazionale (da Carlo Delfrati a Raffaele De Grada, da Fulvio Tassinora a Franco Bertoldi, da Laura Fagiani a Francesco Salicrú). Il progetto culturale della rivista è ben sintetizzato nella presentazione del primo numero da Vittorio Pongione: «Proveremo a far incontrare ricerca e didattica sul terreno vivo del "tempo della Scuola", dove tanti insegnamenti ogni giorno creano o rinnovano», con «autonomia ineliminabile, basi culturali e iniziali dell'essere docente», intorno a questa esistenza pragmatica, oltre che generica, si modella, dunque, la struttura della rivista».

consente al lettore un rapido orientamento e un'agile consultazione. La prima sezione, «Problemi», mette a fuoco di volta in volta una specifica tematica, trattata sempre a più voci; si va dal volume dedicato alla condizione del docente a quello dedicato all'alunno come imprevisto, fino all'ultimo numero, di grande interesse, riservato ai nuovi programmi per il biennio. Interventi di varia natura culturale e didattica nella seconda sezione, «Cristalli»: l'arte e la musica come momenti di comunicazione, l'incidenza e la possibilità di utilizzazione nella vita scolastica delle grandi trasformazioni tecnologiche, il profilarsi di una didattica europea. Di interesse molto particolare per i docenti la terza sezione, «Laboratorio», dove il taglio è qui decisamente sperimentale. Come progettare un'unità didattica integrata, come avviare un percorso di riflessione linguistica comparata, come leggere un romanzo, come insegnare la storia o la matematica: sono solo alcu-

più stringente nella vita professionale del docente, vengono qui riproposti e, per quel che possibile, risolti. Infine la quarta sezione, «Rubriche»: notiziari, consulenze, schedature di libri sono i servizi offerti ai lettori interessati a tutto quanto avviene nella scuola dal punto di vista amministrativo e burocratico. A chiusura della sezione l'«Intervista» di Roberto Ormani ad una personalità rappresentativa del mondo accademico o culturale. Un altro tassello, insomma, quello di «Il tempo della Scuola», che va ad aggiungersi allo sforzo di ricostruzione o, se si vuole, di riscoperta della propria identità culturale da parte della città. Un tassello, questa volta, che non appare come un inutile doppione dei grandi istituti di cultura già esistenti, ma piuttosto come uno strumento nuovo che può fungere da cerniera tra i dorati luoghi della cultura "alta" e i luoghi spesso disastriati, eppure fondamentali per la crescita civile della popolazione.

golari dice che in uno zingaro a fabbricare i chiodi con i quali Cristo fu crocifisso: il nomade forgiò tre chiodi e li diede ai soldati romani; il quarto chiodo al quale lavorava non accennava a raffreddarsi anche quando egli vi versava dell'acqua che, evaporando, lo lasciava sempre incandescente. Terrorizzato, lo zingaro abbandonò il chiodo, e alcune ore dopo piantava la sua tenda nel deserto, ma il chiodo ricomparve ai suoi piedi. Dovunque egli si accampava il chiodo

quindi, l'esistenza dei «figli del vento», oggi più che mai, in tempi di risorgenti razzismi, vittime anche di furia omicida, come hanno dimostrato i vigliacchi raid armati effettuati in alcuni degli accampamenti situati in Italia.

Oggi più che mai, insieme ai vari emigrati dei vari «sud del mondo», gli zingari sono parte di quell'esercito di dannati della terra che un malinteso «progresso» sacrifica al suo trionfo. Basterà Santa Sara a proteggerli?

ELEA PRESS

Via R. Mazzetti, 15
84100 - Salerno tel. (089) 226694

NOVITÀ

LA CRISI DEL GOLFO

a cura di

Massimo Panebianco

DOCUMENTI UFFICIALI DI:
ANDREOTTI - GIOVANNI PAOLO II - BUSH
DE MICHELIS - ROGNONI

CONTRIBUTI DI:

ABBRO - BUONOCORE - COLELLA
GURGO - LA FERGOLA - MOTTOLA
NATR. NAPOLITANO - PANEBIANCO